

deva messo a contribuzione nella sua stessa capitale dalle truppe dell'imperatore!<sup>1</sup>

Che se i dissidii tra i due capi della cristianità già prima avevano esercitato un contraccolpo sommamente nocivo sul negozio della crociata, ora, nel chiaro divampare del conflitto, il pericolo turco venne quasi del tutto dimenticato.<sup>2</sup> In Ungheria poi scatenossi la guerra civile contendendosi la corona reale Ferdinando I cognato di Lodovico e il vaivoda Zapolya. Il sultano si vide ben presto corteggiato dai contendenti.<sup>3</sup> Tutti i nemici degli Habsburg, prima di tutto la Francia e la Baviera, favorivano Zapolya, che subito fece anche grandi sforzi per guadagnare a sè il papa. Clemente VII non può venire assolto dall'accusa d'essere per un po' di tempo sceso a equivoci negoziati con quest'uomo,<sup>4</sup> ma non trova conferma alcuna la notizia d'un suo acerrimo nemico, che egli abbia soccorso con denaro il vaivoda.<sup>5</sup> Esiste al contrario una lettera pontificia del 30 agosto 1528, nella quale il papa si rifiuta di soddisfare a simile richiesta.<sup>6</sup>

I torbidi della guerra in Italia e la contesa per il trono in Ungheria, che favorì in questo paese la diffusione del protestantismo,<sup>7</sup> fecero maturare nel sultano turco il progetto di osare un ardito colpo sul cuore dell'Europa cristiana. Il «signore dei signori», come si chiamava Solimano, al principio di maggio del 1529 mosse da Costantinopoli per conquistare Vienna e assoggettare la Germania. Fortunatamente violenti temporali e piene susseguitene fecero sì che egli avanzasse tanto lentamente, che arrivò a Belgrado solamente ai 17 di luglio.<sup>8</sup>

Lontanissimo dall'essere all'altezza della potenza turca, Ferdinando I cercò aiuto da tutte le parti. A Roma gli oratori di lui e dell'imperatore richiamarono nel modo più energico l'attenzione sul minacciante pericolo turco,<sup>9</sup> per la qual cosa Clemente VII decise

<sup>1</sup> Cfr. sopra, p. 215 ss.

<sup>2</sup> Clemente VII, Carlo V e Francesco I soggiacciono alla stessa colpa. Nelle sue \*relazioni da Amboise 9 settembre 1526 (Archivio Ricci in Roma) e da Poissy 5 febbraio 1527 (FAIKIN 235) l'Acciaiuoli getta in modo unilaterale tutta la colpa sull'imperatore.

<sup>3</sup> ZINKEISEN II, 656 s.

<sup>4</sup> Cfr. SMOLKA in *Archiv f. österr. Gesch.* LVII, 118 e FAIKIN I, XLII n.

<sup>5</sup> ZIEGLER presso SCHELHORN II, 308. RANKE, *Deutsche Gesch.* II<sup>e</sup>, 293, con ragione ha presentato come non sicura questa notizia.

<sup>6</sup> RAYNALD 1528, n. 44.

<sup>7</sup> Cfr. SZLAVIK, *Die Reformation in Ungarn*, Halle 1884, 7 s.; FESSLER-KLEIN III, 632 s.; HUBER IV, 105 s.; *Mon. eccl. temp. innov. in Hung. relig. illustr.* I, Pest. 1902.

<sup>8</sup> Cfr. *Sulcimans Tagebuch auf seinem Feldzuge nach Wien*, herausgeg. von BEHRNAUER, Wien 1858.

<sup>9</sup> Cfr. in Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna le molte \*relazioni di A. da Burgo che cominciano col 2 marzo 1529. Vedi anche la \*relazione di F. Gonzaga del 30 aprile 1529 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.